

Ottavo secolo, inquietudini e voglia di rinascita culturale

A Cividale prima giornata dell'incontro dedicato a bellezze e declino di una fase storica cruciale

Cent'anni rimasti ai margini della storiografia, al di fuori dei processi di sintesi e di confronto, perché "oscurati" dal IX secolo - l'età carolingia - o dal VII, l'epoca barbarica: il convegno "L'VIII secolo, un secolo inquieto", primo summit internazionale della rete Unesco "Italia Langobardorum: centri di potere e di culto", apertosi

Storie indipendenti e allo stesso tempo interconnesse, in un panorama burrascoso che coinvolge l'intera Europa e il Mediterraneo. Una tematica affascinante, dunque, introdotta nelle sue linee generali dal curatore scientifico del convegno, professor Valentino Pace (Università di Udine), e approfondita subito dopo dal primo dei nove relatori ospiti che hanno scandito la giornata di avvio del congresso, Massimo Oldoni, della Sapienza di Roma. «Cividale - ha osservato Pace - è, grazie ai suoi straordi-

nari monumenti, il fulcro di questo secolo controverso. Non si conosce l'identità di chi commissionò il Tempietto longobardo, ma dietro tale opera c'è indiscutibilmente la casa regnante longobarda. La pluralità di forme artistiche che si manifestano nei beni cividalesi attribuibili al periodo di cui stiamo trattando è un esempio di ampiezza di orizzonti, una prova della dimensione europea e mediterranea della città nel secolo Ottavo».

Espressioni d'arte, quelle riferibili all'VIII secolo, che testimo-

ieri mattina a Cividale, si propone di rivalutare e di gettare nuova luce su un periodo storico denso di eventi e di conflittualità, che assistette - per citare appena qualche esempio - alla lotta iconoclasta indetta da Yazid II e alla restaurazione iconodula post concilio di Nicea, o alla compresenza di Longobardi e carolingi, Omayyadi e Abassidi.

La città ducale fu al centro di quel periodo

niano una nuova realtà di linguaggio, o meglio la disgregazione di un linguaggio precedente e la sua riformulazione. «L'VIII secolo - ha aggiunto Pace - non lo si può capire se lo si misura con il vecchio e superato metro della cosiddetta civiltà barbarica». Addentrandosi più nello specifico, Oldoni ha poi affrontato la questione delle inquietudini della storiografia nei cent'anni oggetto d'analisi. In tale arco di tempo, ha ricordato, si assistette nell'Europa centrale a una fortissima accelerazione nel cam-

po della ricerca grammaticale e linguistica: si inseguiva il sogno della rinascita culturale, dopo una lunga fase di stallo, e così iniziarono a proliferare le scuole dedite all'insegnamento della grammatica, dell'ortografia, della metrica. La storiografia, al contrario, sprofondò nel dimenticatoio, o quasi. L'ambizione era quella di ricreare una tessitura di istituzioni scolastiche, in una koinè all'insegna della latinità: di qui l'impulso alla fondazione di scuole monastiche in Frisia e in Sassonia, nel nome della lotta contro la decadenza culturale del clero.

«Lo sfondo storiografico - ha chiarito il docente - sembra sfumare verso Nord, e al racconto dei fatti degli individui si preferisce la rappresentazione di mondi immaginari, popolati da misteriose e strane figure. Anche in tante agiografie dell'epoca non risaltano gli elementi della storia e non si affievolisce questa corsa verso l'"altrove", l'irreale». Di qui, dunque, amplissime descrizioni di terre e oltretre, di universi alternativi.

Lucia Aviani



Il tavolo dei relatori nella giornata inaugurale del convegno cividalese